

«Il Pungolo» (1969-1977)

Un giornalino che si distingue dagli altri fogli simili considerati è «Il Pungolo», *Giornale dei giovani di Almenno San Bartolomeo* (giugno 1969-marzo 1977⁶⁶), pubblicato ad Almenno San Bartolomeo. Si comprende il motivo di questa sua diversità prendendo in considerazione il periodo della sua esistenza: iniziò la pubblicazione quando gli altri giornalini chiudevano o stavano per farlo, pertanto in un clima socio-politico ben diverso da quello che aveva determinato la nascita degli altri fogli, e proseguì fino oltre la metà degli anni settanta, in un contesto caratterizzato dall'aggravarsi della crisi economica e della lotta politiche, che li condusse a prendere in considerazione questioni complesse come l'*austerità* o il terrorismo. I giovani de «Il Pungolo», molti dei quali erano studenti alla Università Cattolica di Milano negli anni delle prime proteste ed occupazioni, dimostrarono di avere una conoscenza più approfondita e consapevole della società che li circondava e degli obiettivi da conseguire, rispetto ai redattori delle prime pubblicazioni di questo tipo.

Il primo numero è datato 12 giugno 1969, le uscite si succedettero poi senza una periodicità regolare, usciva quando c'era abbastanza materiale per pubblicare; inizialmente era costituito di 15 pagine, ma presto raggiunse la trentina, per tornare poi 40 verso la fine. Essendo

⁶⁶ Esiste anche un numero unico di questo foglio, datato 12 novembre 1982, che tratta della costruzione della Scuola media consortile.

sorto più tardi degli altri fogli, ebbe un costo diverso, Lire 200 a copia. Alla risoluzione di fare uscire questo foglio si era giunti alla fine di un percorso culturale iniziato nel 1964. In quell'anno il giovane maestro Vittorio Tironi aveva accettato l'invito delle autorità scolastiche di aprire e di dirigere un Centro di lettura presso le locali scuole Elementari, che fu attivo dal febbraio 1964, coinvolgendo soprattutto i giovani; verso la fine degli anni sessanta fu trasformato in Centro sociale di educazione permanente («Il Pungolo», 28 febbraio 1970, n. 4) con sede al primo piano della *Villa dell'Amicizia*, denominazione data dal curato don Lorenzo Bonaldi allo stabile lasciato nel settembre 1968 da Maria Pesenti - Cattaneo alla parrocchia⁶⁷. Tale Centro, come il precedente, era rivolto soprattutto verso i giovani per offrire loro un ambiente culturale adeguato, organizzando attività formative, incontri e conversazioni; in seguito ospiterà anche i corsi di richiamo scolastico e la scuola Media serale per i lavoratori, tutte iniziative portate avanti dal gruppo de «Il Pungolo». È proprio in questo ambito che sorse l'idea di cercare di coinvolgere tutto il paese, «assopito nel suo quieto vivere, [guidato] da una elite politica con poche e povere idee di intraprendenza»⁶⁸, per scuoterlo dal suo atavico torpore, portandolo sulla strada del cambiamento. Strumento idoneo per entrare nelle famiglie, dando voce a tutti e permettendo a ognuno di acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità e di quelle del paese, «insomma di divenire persone compiute», fu ritenuto potesse essere un giornalino, «Il Pungolo» appunto. Promotore di tale iniziativa fu Vittorio Tironi, coadiuvato da alcuni dei giovani che si incontravano a Villa dell'Amicizia: tra i più coinvolti Battista Bonfanti, Gianluigi Fagiani, Antonietta Mazzoleni. Il nome, come spiegato nel primo numero, derivava dal bastone acuminato utilizzato per stimolare i buoi: «In pratica siamo un po' tutti pigri e indolenti come buoi quando ci rifugiamo nel nostro aureo menefreghismo, quando ci disinteressiamo degli altri, di quanti ci stanno intorno, quando pensiamo solamente alla paga di fine mese, o ad avere una ragazza e un ragazzo tutte le domeniche»⁶⁹.

Il gruppo iniziale era composto di circa una trentina di ragazzi, in seguito più che raddoppiati, che decisero di autotassarsi per comprare il

⁶⁷ ERMANN0 ARRIGONI, *Almenno S. Bartolomeo. Storia religiosa dal XVIII al XX secolo*, Comune di Almenno San Bartolomeo, 2009, p. 143. In tale pubblicazione si possono trovare numerose notizie riguardo a «Il Pungolo»: pp. 258-275, pp. 278-293.

⁶⁸ Testimonianza scritta resa da Vittorio Tironi, 26 ottobre 2018.

⁶⁹ BATTISTA BONFANTI, *I perché di questo giornale*, «Il Pungolo», 12 giugno 1969.

3

ciclostile e la macchina per scrivere necessari per pubblicare; inizialmente furono ospitati presso l'oratorio maschile, sotto l'abitazione del curato, ma dall'ottobre 1970 poterono disporre di alcuni locali nella *Villa dell'Amicizia*.

I ragazzi de «Il Pungolo» ebbero la fortuna di godere dell'appoggio del clero locale: il parroco don Gianmaria Carrara, giunto nel marzo 1969, non tentò mai di frenare le loro iniziative, anzi, vigilò discretamente per la loro buona riuscita; i curati, don Lorenzo Bonaldi dal 1964 e don Ampelio Fenili dal 1971, seppero interpretare lo spirito di rinnovamento del tempo e collaborarono con il gruppo per cambiare la mentalità locale, specialmente nei giovani, aprendo le porte dell'oratorio a tutti i gruppi, anche quelli non confessionali, che dimostrassero sensibilità sociale. Pertanto, negli anni settanta in oratorio trovarono ospitalità non solo i gruppi di Azione cattolica o gli Amici del Terzo mondo⁷⁰, ma anche il Circolo Gramsci, legato al Pci.

In questo ambiente cominciarono ad operare i giovani de «Il Pungolo», tutti cattolici ma legati alla sinistra della Democrazia cristiana e ispirati dalla tradizione del cattolicesimo sociale e democratico, in paese critica sia della mentalità prevalente, che della gestione locale della cosa pubblica. Uno dei loro primi atti fu organizzare nel febbraio 1970 «un'azione rivoluzionaria»: una festa di Carnevale nella *Villa dell'Amicizia* aperta sia ai ragazzi che alle ragazze⁷¹. Era la prima volta che accadeva in paese; la gioventù partecipò in massa e fu uno dei tanti passi compiuti dal giornalino per risvegliare le coscienze giovanili, spingerle a porsi delle domande sulla società in cui vivevano e a farne membri consapevoli di una comunità pensante: «Una comunità in cui manca una coscienza sociale, non è una comunità, è soltanto un aggregato, un insieme di individui destinati ad essere manipolati»⁷².

Sempre in questa ottica si susseguirono in quei primi anni sia articoli riguardanti le principali questioni locali (il lento sviluppo urbanistico

⁷⁰ Questo gruppo sorse nel giugno 1970, in seguito alla realizzazione in paese di un campo di lavoro di *Mantese* di San Pellegrino, e si sciolse verso la fine del 1977. Era composto in prevalenza di giovani e ragazze di estrazione operaia, aperto a tutti nel rispetto delle diverse opinioni e fondato sull'impegno concreto verso i diseredati del Terzo mondo. Questo sodalizio, che giunse a contare fino ad ottanta aderenti, era guidato da Gigi Rota ed aveva sede presso alcuni locali della parrocchia.

⁷¹ BATTISTA BONFANTI, *Nell'ora della vittoria*, «Il Pungolo», 28 febbraio 1970.

⁷² ANDREINA - DONATELLA, *Biblioteca comunale ad Alimerno*, «Il Pungolo», 25 luglio 1972.

(4)

locale, che provocava l'inesorabile spopolamento del paese; la mancanza di un Piano regolatore, che causava problemi di speculazione edilizia e terriera e costruzioni irrazionali; l'assenza di servizi sociali basilari e di una biblioteca comunale, che penalizzavano l'istruzione e la cultura; l'operato dell'amministrazione comunale, ignoto ai più; la frattura, non solo tra mondo femminile e maschile, ma anche tra studenti e lavoratori, che cercarono di risolvere affidando una pagina ai lavoratori), sia le questioni nazionali (il movimento femminile; l'obiezione di coscienza; il referendum sul divorzio; la diffusione della droga; il terrorismo; le radio libere, in particolare radio R. T. B) e internazionali (le guerre in Vietnam, Pakistan, Mozambico, Libano; la questione dell'Irlanda del nord e della Palestina; il colpo di Stato in Cile; la guerra fredda e i rapporti Usa e Cina, il caso Solgenitsin) all'ordine del giorno. Molta attenzione fu dedicata alle lotte operaie fin dal dicembre 1969, analizzandone le cause, difendendo il diritto dei lavoratori a scioperare e ricercando il confronto con la popolazione: attraverso l'esposizione dei problemi delle fabbriche in crisi e la possibilità di pubblicare le proprie riflessioni.

Nel frattempo il giornalino aveva conosciuto diversi cambiamenti: nel marzo del 1972 (n. 13) era stata nominata direttrice Antonietta Mazzone, succedendo al primo direttore Battista Bonfanti, e aveva cambiato il sottotitolo in *Giornale della Comunità Almenese*, a evidenziare il loro principale obiettivo fin dai primordi: la formazione di una comunità solidale, superando la diffusa mentalità individualista e le fratture generazionali, sessuali o sociali.

Il «Pungolo» oltre ad essere un giornale informatore in qualsiasi campo, si prefigge di dare un certo contributo alla formazione specialmente dei giovani e di farli sentire uniti, una vera comunità. È un giornale, tengo a precisare, apolitico e aperto a tutti coloro che vogliono proporre quesiti e che desiderano far conoscere il loro parere in merito a qualsiasi problema⁷³.

Nel numero successivo, 25 maggio 1972, il giornalino, essendo stato registrato presso il Tribunale amministrativo il precedente giorno 5 maggio, ricominciò la numerazione dal numero uno, mantenendo Mazzone come direttrice responsabile.

I componenti del gruppo redazionale, inizialmente tutti studenti poi laureati o giovani insegnanti, si distinsero in questi anni per la capacità di analizzare lucidamente non solo i cambiamenti sociali e politici in

⁷³ RINATO, *Pungolo Nazionale?*, «Il Pungolo», ottobre 1970.

atto, ma anche le questioni locali, per le quali non si limitarono alla pura critica, ma cercarono di operare per risolverle concretamente. Nel 1970 Tironi già era entrato nel Consiglio comunale come esponente della Sinistra Dc; negli anni successivi molti esponenti del gruppo redazionale scelsero di impegnarsi direttamente in politica: si iscrissero nella sezione della Democrazia cristiana locale, per riuscire a conquistarne la maggioranza e sostituire la vecchia classe dirigente, sostanzialmente onesta ma ancora legata a valori e modi di fare politica vecchi e contraddistinta da una mentalità fatalista, insofferente verso le novità.

Nelle elezioni del 15 giugno 1975 furono eletti molti redattori de «Il Pungolo», quelli che più si erano contraddistinti a tentare di smuovere la precedente giunta democristiana; il giornalino uscì ancora per qualche numero (sostituendo nel dicembre 1975 la direttrice Antonietta Mazzoleni, divenuta assessore all'Istruzione, con Franco Natali), ma nel marzo 1977 cessò le pubblicazioni perché, come ricorda Vittorio Tironi, «non aveva più senso farlo uscire», perché era sorto anche come voce critica verso i vecchi notabili Dc, ma, ora che erano loro «nelle stanze di comando», non potevano più svolgere quella funzione e il giornalino «più che una voce critica sarebbe stato la voce del Comune»⁷⁴, pertanto decisero di chiuderlo.

Si rileva che il paese dal 1975 è stato guidato per venti anni da persone uscite dal gruppo de «Il Pungolo», quasi tutti giovani sotto i trenta anni, e il loro impegno ha condotto a una trasformazione urbanistica, sociale e culturale del paese, che ha permesso non solo di bloccare lo spopolamento, ma ha portato nel giro di poco più di venti anni al raddoppio del numero di abitanti: «[...] eravamo arrivati con uno spirito di squadra, con una volontà tale, con una voglia di fare, e con un'utopia giovanile che ci portò ad affrontare con entusiasmo i vari problemi del paese»⁷⁵.

Il 1968 ad Almenno San Bartolomeo

Mi pare incontrovertibile una asserzione se ci riferiamo a quello che avvenne nel nostro Paese negli anni attorno al 1968; non ci possiamo, non dobbiamo limitare l'attenzione, infatti, a quell'anno, ma riferirci agli anni precedenti e successivi per inquadrare quella che, a buona ragione, possiamo definire come "rivoluzione culturale", intesa quindi non solo come aggiornamento e modernizzazione di strutture esteriori, ma, soprattutto come cambiamento di mentalità.

Per questo motivo pare opportuno partire da una rapida, sintetica, seppur non esaustiva, analisi della situazione come poteva apparire in quegli anni a un giovane come me. Erano condizioni che potevano essere sintetizzate in una sola espressione: notevolissima arretratezza.

Passiamo in rassegna alcuni punti, sufficienti a darne un'idea:

- Esisteva un solo asse stradale di collegamento carrabile con l'Albenza e con la zona di Barlino; esistevano però punti di strozzatura tali da non poter permettere il transito di mezzi quali autocarri e autocorriere; l'asse stradale era quello collinare di Longa. Come conseguenze basti dire che conoscevo personalmente operai che si alzavano alle quattro del mattino per recarsi in bicicletta fino a Ponte S. Pietro, dove salivano sui treni per Sesto e Milano. Il ritorno in famiglia era previsto per le 21,30 - 22.
- Insufficienza idrica. Era cronica, ma aveva le sue punte nell'estate. In certi periodi dell'anno l'acqua arrivava solamente per alcune ore di notte. Ciò si verificava non solo nelle zone montane e collinari servite dal solo acquedotto della Canal, in Roncola, ma anche al Centro e alle Cascine.
- Non esisteva il trasporto scolastico per cui l'istruzione elementare veniva impartita nei plessi scolastici nelle frazioni di Albenza, Barlino, Carosso, Cascine e, ovviamente nel plesso del Centro.
- Per chi proseguiva gli studi le Scuole Medie erano a Ponte S. Pietro e le Superiori a Bergamo (autobus fino a Ponte poi treno fino a Bergamo). Si comprende così come il proseguimento degli studi era condizionato. (Posso personalmente testimoniare che per recarmi a Scuola alle Medie di Ponte e successivamente alle Superiori a Bergamo mi alzavo alla 5,30, mi recavo fino alla Piazza della Chiesa di Almenno S. B a piedi, dove si proseguiva con i mezzi pubblici.)
- Sviluppo industriale. Si era agli inizi. Esistevano solo poche ditte locali (quelle che oggi, a distanza di 50 anni sono diventate colossi industriali aventi un "range" di attività di livello mondiale.)
- Non esisteva un solo metro di strada con marciapiedi (ciò per ricordare quanto il sedime stradale fosse stretto, spesso dissestato, in certi tratti neppure asfaltato).
- Il primo piano urbanistico, regolatore delle costruzioni e delle infrastrutture, in particolare, verrà varato nei primi anni Settanta.
- Presenza di un solo medico per tutto il territorio comunale e per i circa 3000 abitanti di allora.

II

Come era la condizione della classe politica e culturale del paese

Basti dire che, fino agli anni '60 e oltre era diffusa la voce (credo con qualche fondamento) che le liste elettorali (sempre vincenti, cioè quelle democristiane) venivano regolarmente preparate in casa del Parroco pro tempore, o che, almeno, ne ricevevano il benessere.

Era una classe dirigente che veniva giudicata da noi giovani di allora, costituita da "benpensanti", allineata ai valori e alle direttive della tradizione (politica, sociale, religiosa), uomini personalmente onesti (dico

uomini, perché non ricordo che ci fosse una sola donna nelle liste elettorali dei vari partiti (intendo dire liste amministrative)-

Quello che pesantemente condizionava quei Sindaci e quegli Assessori di allora era la carenza dei mezzi finanziari. Ma quello che stupiva noi era la passiva, fatale rassegnazione che dava per evidente e scontato che il Comune "era povero", non aveva mezzi e risorse, non si poteva che fare dell'ordinaria amministrazione.

Le entrate comunali si basavano principalmente sulla "Tassa Famiglia" (come veniva comunemente conosciuta): ogni anno la Giunta Comunale e il Sindaco fissava per ogni Famiglia, in base alle proprie conoscenze, riscontri, valutazioni, l'ammontare della "tassa"; ovviamente particolare riguardo veniva usato nel prelevare poco dalle tasche dei "potenti" del Paese (per ovvio, dovuto, rispetto).

Vale la pena far cenno del "controllo sociale" attuato dalla "opinione pubblica", che si esercitava nei commenti sul sagrato delle Chiese o, ancor meglio, nell'ambito delle numerose botteghe, dove, da "sacerdoti officianti" agivano principalmente i gestori, attenti ad essere bene informati: "Hai sentito la novità?" "Hai sentito l'ultima?". "Ma non dire...". Basti qui citare un articolo del Pungolo, scritto nei primi anni '70 da B. Bonfanti, in cui si dava notizia del successo avuto alla Villa dell'Amicizia, dove, per la prima volta ragazzi e ragazze, insieme, (!?!) avevano festeggiato il Carnevale.

Oppure ciascuno potrà andare in Comune e ottenere copia della delibera del Consiglio Comunale (primi anni Sessanta) in cui il Comune vende alla Società del Golf "un appezzamento di terreno lungo 1,6 Km e largo metri due (cos'è un tale appezzamento? Ovviamente viene da pensare trattarsi di un sedime stradale... Ma è complicato vendere una strada, quindi... N.B. i dati sono citati a memoria, quindi è possibile qualche inesattezza sulle misure. L'episodio in sé parla e ci dice qualcosa sulla mentalità del tempo.)

III

L'esperienza comune di ciascuno ci mostra che fra i bisogni, le esigenze di fondo della persona, quelle esigenze o bisogni più profondi, o più elevati (non intendo qui riferirmi ai bisogni, pure importanti, ma molteplici e contraddittori di tipo fisiologico o psicologico o sociale, bensì a quel piccolo gruppo di esigenze elementari, profonde, radicali (cioè "alle radici" del nostro essere), quali il bisogno di bellezza, - bellezza che si esprima, ad esempio, in una vita "improntata alla bellezza", al bene, al vero, alla giustizia, - giustizia in tutte le sue forme. Soprattutto è forte il bisogno di una vita improntata alla realizzazione di sé (nell'ambito della altre esigenze prima elencate). Ecco, fra tutte queste esigenze o bisogni generalmente spicca quella di dare un senso vivo, alto, vero alla propria vita. Solo quando la vita ci appare degna di essere vissuta, pienamente e compiutamente, per cui ci possiamo dire (a noi stessi, per prima cosa): "Vale la pena di..." solo allora siamo capaci di sviluppare energie, creatività, tali che ci permettono di fare e di dare il meglio, di esprimere forze che ci aiutano a sopportare le ordinarie e le straordinarie vicissitudini e anche sofferenze che l'esistenza ci propina, accanto e insieme, miscelate, a soddisfazioni e a gratificazioni.

C'è una particolare, irripetibile stagione della vita, l'adolescenza in cui più vivo e intenso si pone la domanda e il bisogno di risponderci: "Perché vivo? Cos'è che può dare sapore, gusto, consistenza al mio vivere? (Con il linguaggio di oggi, 2018, si dice "Qual è la *mission* adatta a me? Cos'è che c'è per cui valga la pena di vivere?) Ecco che in questa fase della vita, se si pone al ragazzo, alla ragazza un ambiente idoneo, vivo, stimolante, essi imparano la "graduatoria dei valori": ossia che i bisogni puramente fisici, materiali,

3

pur se importanti, non appagano completamente, anzi sono, per un certo verso, come le droghe: richiedono sempre una dose più forte e sempre più frequente.

Ecco perché, se si propone, nel modo corretto e adeguato un ideale, un "compito", una "mission", non sempre, ma spesso, egli o ella (oggi si dice spesso: lui o lei) trovano in sé energie sufficienti per dare a se stessi risposte belle e grandi.

Dopo questa ampia, spero non troppo "aerea" premessa di ordine generale, arrivo a porre la mia attenzione agli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XX. Sono stati particolarmente stimolanti nella formazione dei "ragazzi del Sessantotto". Figure come quelle di Giovanni XXIII, di Paolo VI, di J. F. Kennedy, avvenimenti come il Vaticano II e - per altro verso - la Guerra del Vietnam, hanno saputo risvegliare in quella generazione energie e ideali, soprattutto hanno indotto un clima favorevole all'impegno sociale, inteso a produrre, come si diceva, un "mondo migliore".

Anche sul piano locale personaggi come don Torri in Albenza, don Tommasini, don Carrara ad Almenno S. B. e anche Curati quali don Renzo, don Ampelio non sono passati senza lasciar tracce. Avvenimenti come i campeggi estivi, promossi dalla Parrocchia di Almenno S. B. hanno saputo improntare una sensibilità sociale, una attenzione ai valori sopra richiamati.

Vale la pena, a questo punto spendere una parola sulla realtà -prevalente- del clero bergamasco. Pure con i suoi difetti ha avuto sempre, oserei dire, ma soprattutto nel corso dei secoli XIX e XX un pregio grande: ha saputo immedesimarsi nei bisogni delle nostre genti, condividere i destini in bene e nelle avversità, costruire una rete di istituzioni e di attività operanti non solo sul piano religioso, ma anche sociale e umano: si veda la rete di istituzioni e realizzazioni realizzate ai tempi dell'Opera dei Congressi e successivamente nel riscatto umano e sociale delle classi più diseredate.

Ai tempi dei nostri nonni hanno operato ad Almenno figure come don Pezzoli, don Seghezzi...

Ai nostri tempi dobbiamo la nostra riconoscenza, per citarne solo due, fra i tanti, a don Torri dell'Albenza, per le numerose opere realizzate o a cui ha dato impulso, non ultime la realizzazione di strade per le contrade dell'Albenza, l'asilo, la colonia, le stanze della televisione dove si raccoglieva di sera la popolazione e noi ragazzi; ma soprattutto esercita fascino l'esempio del suo indefesso lavoro, anche manuale, esempio di uomo e di sacerdote che si butta a capofitto, con tenacia e forza morale, nelle opere in cui crede.

Ricordiamo poi don Carrara per la genuina fiducia che ha riposto in noi giovani, per l'incoraggiamento silenzioso e discreto con cui ha accompagnato la nostra crescita, per non averci mai fatto sentire il controllo sociale né tantomeno politico sul nostro agire.

Ci paiono essi emblemi di un servizio (sacerdotale e umano) esente da ogni forma di clericalismo, forma distorta di esercitare un ministero così alto e importante anche per la società civile oltre che religiosa.

IV

Come si arriva a formare il gruppo del Pungolo? Quale il mio ruolo?

Partiamo dalla data del 15 Febbraio 1964. In quel giorno avvenne il trasporto da Costa Volpino ad Almenno S. B. dei libri del Centro di lettura, che, su invito delle Autorità scolastiche, avevo accettato di aprire e di dirigere presso i locali delle Scuole Elementari del Centro, dove avevo preso ad insegnare come insegnante di ruolo dall'inizio di quell'anno scolastico.

Il Centro di lettura, come è facile comprendere, mi richiedeva di occuparmi anche della realtà culturale e sociale del Paese.

Chi poteva essere "interlocutore designato" di un Centro di lettura? Ovviamente, in primis, gli studenti. Ecco che iniziai subito, da quell'anno, a rivolgermi agli studenti medi e delle Superiori, oltre che a tutte quelle persone, adulte e non, che amavano leggere.

Nel 1967 il Centro di lettura si trasformò in CSEP (Centro Sociale di Educazione Permanente). Nell'occasione aprì la nuova sede nei locali al primo piano della "Villa dell'Amicizia" (così denominata da don Renzo), di proprietà della Parrocchia. I locali furono messi a disposizione dal parroco, allora don Tommasini. Diverse persone collaborarono a rendere gradevole e persino piuttosto "preziosa" la nuova sede, fra cui voglio ricordare il Sig. Tino Sana che curò l'arredamento.

Il CSEP, in quanto si proponeva una "educazione permanente e ricorrente" si proponeva come organizzatore di incontri culturali, di dibattiti su temi vari, di forme colloquiali di trattazione di temi e di argomenti di attualità. Anche il dott. Di Nardo tenne vari incontri di informazione e formazione della salute. Quanto detto qui mira a dare un'idea del clima di partecipazione che si era allargato al Paese, con il concorso a diverse riunioni di parecchie decine di utenti-

Nel contempo avevo un preciso intento: utilizzare le iniziative culturali del Centro di Lettura prima e poi del CSEP per "coagulare" e formare un gruppo omogeneo di giovani che mettessero in comune interessi, ideali, esperienze intese a due essenziali obiettivi:

- La scoperta di sé intesa come autoconsapevolezza della propria "mission" o "destino" o "compito" che valesse a dar senso di compimento alla propria esistenza;
 - Risveglio della sensibilità verso gli altri, con particolare attenzione a "chi ha meno".
- Sul primo punto, dopo quanto detto sopra, mi sembra possa esserci sufficiente chiarezza. Sul secondo punto occorre precisare alcune cose: "chi ha meno" può essere certamente inteso come carenza o mancanza di beni economici, ma anche chi, per fatti o situazioni speciali o particolari "ha meno" sul piano intellettuale, culturale, formativo o, anche, della salute, della vecchiaia, ecc. Verso chi ha meno occorre risveglio della sensibilità, dell'attenzione, della "vicinanza come prossimo" (il Vangelo ci dice come...). (Vale la pena precisare che il nostro atteggiamento era pratico, concreto, ben lontano da ogni paternalismo, da ogni buonismo sentimentale. A prova si possono agevolmente portare tutte le realizzazioni operate in questi ultimi 50 anni nella nostra Comunità: dalla politica della casa, alla politica per la promozione della istruzione e della cultura, alla politica per la sanità, per gli anziani, per l'assistenza in generale, alla politica per la difesa dell'ambiente, per lo sport, ecc.).
- In conclusione: i più bisognosi di sostegno, di "aiuto ad aprire gli occhi della mente" sono le persone che potenzialmente possono arricchirsi di conoscenze, di competenze, soprattutto di consapevolezza di sé e del prossimo, della società, insomma a divenire persone compiute.

Di fronte a un Paese "fermo", "assopito nel suo quieto vivere", reso "fatalista" da una mentalità che si auto compiace: "Tanto non si può fare nulla", di fronte a una élite politica con poche e povere idee di intraprendenza, sempre pronta a dire: "Non ci sono i mezzi"..."Sarebbe bello, ma..." cosa si poteva fare?

A titolo di prova di quanto "sonno culturale" ci fosse nella classe dirigente porto questo fatto, di cui fui uno dei protagonisti. Siamo nel 1973. Ricoprivo allora la carica di Assessore all'Istruzione nell'Amministrazione Medolago. Dall'Assessore provinciale alla P. I., Galizzi Giampietro avevo ottenuto la promessa di avere 5

milioni di Lire per l'acquisto di uno Scuolabus per il trasporto degli alunni a patto che il Comune ci mettesse il resto della spesa (circa 2 milioni). In sede di delibera del Consiglio Comunale poco ci mancò che la proposta di acquisto del mezzo e di conseguente istituzione del servizio non fosse approvata, tante furono le remore, le obiezioni, le paure suscitate (circa i costi futuri, le responsabilità, ecc.). Fu l'intervento del Consigliere Donato Rocca, allora Segretario della Sezione locale della D. C. a sbloccare la situazione: "Non ci sono ragioni vere contro; accontentatelo!". La proposta passò, ma è interessante notare che la cosa fu vista come "favore" alla persona più che convincimento di dare soluzione a un problema sociale e anche culturale (favorire l'accesso agli studi di tanti ragazzi).

Come si poteva attuare un "rivolgimento culturale", di "mentalità"?

Già dall'episodio sopra riportato del consiglio Comunale del 1973 possiamo riconoscere la potenza dello stereotipo sulle posizioni (specie politiche, ma non solo...) che uomini anche eminenti assumono e difendono a spada tratta, in piena buona fede. Mette conto qui affermare che io personalmente li giudicavo (e ancor oggi pensi così) persone oneste, serie nella vita, dotate di spirito di dedizione al dovere...

Eppure traspariva una visuale ridotta della realtà (in quel caso un tema e un problema che poteva influire sul destino di tante persone - i ragazzi e le loro scelte scolastiche, cioè di vita.)

Se ci chiediamo che cosa li portava a una visuale così "ridotta" possiamo facilmente trovare i pregiudizi mossi da paure: paure di complicazioni, di spese eccessive (il pregiudizio "Il Comune è povero..."); il pregiudizio di fastidi derivanti da complicazioni di gestione; forse, soprattutto il fastidio della novità), ecc.

Avevo già riflettuto abbondantemente sul tema dei "pregiudizi" e delle "visioni ridotte" a seguito di un episodio che avevo in qualche modo vissuto anni prima, in Svizzera, precisamente ad Adliwil, otto Km da Zurigo. In quella cittadina vivevano e lavoravano come emigranti entrambi i miei genitori: lì mi era recato in tempi di chiusura scolastica dall'Italia. Un giorno un ragazzino svizzero, compagno di classe del mio fratello più giovane, che frequentava le Scuole svizzere in quell'anno, invitò a casa sua, come atto di amicizia, gesto usuale tra compagni d'età, mio fratello. Appena li vide la madre dell'Elvetico proruppe, avendolo subito riconosciuto per italiano: *Raus! Italienisch Cincali!* Ovvero: "Fuori, Italiani...zingari!"

Si può ben capire come ci rimanemmo tutti noi, a partire dai miei genitori.

Ma, al di là delle reazioni emotive, mi trovai a riflettere:

- Il ragazzino Elvetico era ancora, evidentemente, immune, scevro, innocente da forme di "pregiudizi", di "riduzioni di visuale" - Era, come lo sono i fanciulli fino a una certa età, in quell'approccio alla realtà governato dallo stupore, dalla meraviglia che desta una nuova scoperta, una nuova cosa, una nuova esperienza: prende atto, vuole conoscere di più con "innocenza" e apertura, disponibilità mentale e psicologica.
- La madre era invece avvolta in una cappa di pregiudizi (cioè "giudizi già fatti", dati ormai per veri, ovvi, scontati. Magari, si può supporre, aveva avuto delle esperienze, delle "ragioni" a supporto della posizione così irruenta: può aver visto italiani in otto in una stanza... oppure far chiasso, giocando alla morra, oppure discutere fra loro con un calore che a un Elvetico, che dispone nell'orto di casa persino l'insalata come un plotone di soldati schierati, può causare disgusto e irritazione... Tutto ciò può fornire "delle ragioni", ma non LA RAGIONE...
- Mi chiedevo: "Come è possibile forare la corazza di pregiudizi", riaccendere la "disponibilità a vedere compiutamente", a ritrovare la "genuinità del fanciullo"? Eppure doveva esserci il modo, la via, se Gesù nel Vangelo dice: "Se non vi farete come fanciulli non entrerete nel Regno". E Gesù

Cristo non si rivolge solo ai fanciulli, ma a tutti. Anche Lui però ha plasmato un gruppo, un Gruppo di Discepoli e di Apostoli e li ha resi "disponibili ad una visione ampia, vera, della Realtà. Certo Lui disponeva di "Mezzi Super"... Però non si può negare che, nel nostro piccolo, qualcosa potevamo fare...

Ecco: la strada, la via per forare la corazza c'era. Era semplice: formare un gruppo (di giovani sì, ma anche di non giovani) disponibili, consapevoli, anzitutto, dei meccanismi che qui ho cercato di evidenziare, disponibili, anzitutto, ad ascoltare se stessi, in un confronto genuino, di ricerca comune, di "ascolto della Realtà", anzitutto quella almennese- E poi, solo poi, di proposta.

Nessuna posizione però "mistica" o "ascetica". Il mezzo più idoneo ci parve usare uno strumento di dialogo con la gente. E venne avanti la proposta di fare un giornalino. Non sono in grado di ricordare, ora, a chi è venuta per primo l'idea, né quella (più facile) di chiamarlo "Il Pungolo"

Più tardi venne l'idea di prendere in mano la dirigenza della Democrazia Cristiano del Paese per permetterci la scalata a guidare l'Amministrazione Comunale. E su questo punto il principale responsabile credo di essere io. Le ragioni erano evidenti: la nostra matrice culturale e ispirativa era quella: cattolica, apostolica, romana.. .

A cinquant'anni dal '68 pare d'obbligo un sintetico bilancio di quell'esperienza, un bilancio anzitutto morale: per quanto "peccatori" anche noi, e fallibili, come tutti, non rinneghiamo la buona sostanza di quello che abbiamo fatto. Mi sia consentito un piccolo, ma forte orgoglio: quello di constatare che ciascuno di noi ha mantenuto le mani (e anche il cuore) pulite e libere- Scusate se è poco.

Per quanto riguarda il consuntivo di opere e realizzazioni "esteriori" esse sono sotto gli occhi di tutti. a partire dal raddoppio della popolazione residente nel Comune, dal recupero dei Centri di Antica Formazione (Camutaglio, Casucco; Cabardelli, Canatore, Carosso... Centri soprattutto di periferia, di maggior disagio e di evidente -allora- degrado), alla politica della casa (oltre 40 appartamenti di proprietà comunale, un centinaio di abitazioni realizzate in cooperativa, con il patrocinio del Comune, la politica di assistenza alle persone più in difficoltà (basti un confronto, in tale settore, fra quello che spende il Comune di Almenno S. B. ora e allora, ma anche il confronto con analoghe spese di bilancio dei Comuni vicini). ecc, ecc. Quel che vale la pena sottolineare è il cambiamento di atteggiamento mentale e psicologico di tanti cittadini almennesi verso la "cosa pubblica": dal "fatalismo" al "si può fare, si deve fare"...

Sia ben chiaro: nessun atteggiamento di trionfalismo o di compiaciuto ottimismo - cinquant'anni non sono passati invano per l'intera nostra Nazione -, ma un giusto giudizio: "Abbiamo fatto, in tutta coscienza, del nostro meglio per assecondare un processo di crescita".

Non credo a questo punto di dire altro: lo lascio alla comprensione di chi legge, alla luce di quanto esposto in questo articolo.